Newsletter periodica d'informazione

IL SINDACATO DEI CITTADINI

Anno XIV n. 31 del 24 ottobre 2016

FOCUS IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Le nuove norme contro il caporalato e lo sfruttamento sono diventate legge

Nuova legge contro il caporalato. Mantegazza (Uila): vince la legalità

"Oggi l'Italia agricola sceglie la strada della qualità, non solo delle produzioni ma anche del lavoro e avvia un nuovo percorso virtuoso in cui le parti sociali saranno chiamate ad assumersi in prima persona la responsabilità e l'impegno di far funzionare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In questo impegno sindacati e imprese potranno essere sostenute dalle istituzioni e da tutti coloro, a cominciare dagli autotrasportatori autorizzati al trasporto di manodopera, che vorranno impegnarsi in questa scommessa. Si volta pagina e si sceglie l'etica del lavoro, in un contesto, quello agricolo, che fino a oggi ha spesso preferito la scorciatoia del caporalato. È una grande giornata per tutti: per il sindacato che questa legge ha fortemente voluto, per le lavoratrici e i lavoratori che hanno scioperato e manifestato per realizzarla. Ora dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare per applicare la legge"

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Caporalato, vince la legalità	pag. 2
Ancora sovrattassa per gli immigrati	pag. 3
Cittadinanza, fantasmi al Pantheon	pag. 4
Intervista a Cecile Kyenge	pag. 4
Notte dei migranti a Milano	pag. 7
UE/Tunisia, accordo sui rimpatri	pag. 8
Rom e Sinti	pag. 9
Stereotipi sui migranti	pag. 10
Il vulcano di Guayaquil	pag. 11

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti

Bruxelles, 21 ottobre 2016, sede CES
PICUM- Workshop su migranti <sans papier>
(Giuseppe Casucci)
Roma, 27 ottobre 2016, ore 10.30 Teatro Orione
Idos- Presentazione del dossier statistico immigrazione 2016
(Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)
Roma, 27 ottobre 2016, Palazzo Valdina, ore 14.00
Incontro con l'On. Andrea Maestri su riforma legge immigrazione
(Giuseppe Casucci)
Bruxelles, 22-25 novembre 2016, sede della Commissione Europea
Meetings of the committees on free movement of workers
(Giuseppe Casucci)

Prima pagina

Caporalato: con la nuova legge vincono i lavoratori, il sindacato e la legalità

COMUNICATO STAMPA
Dichiarazione del segretario generale della Uila-Uil, **Stefano Mantegazza**

Roma, 18 ottobre 2016 - In occasione dell'approvazione definitiva della legge per il contrasto al lavoro nero in agricoltura, il segretario generale della Uila-Uil Stefano Mantegazza ha rilasciato la seguente dichiarazione:
"Oggi l'Italia agricola sceglie la strada della qualità, non solo delle produzioni ma anche del lavoro e avvia un nuovo percorso virtuoso in cui le parti sociali saranno chiamate ad assumersi in prima persona la responsabilità e l'impegno di far funzionare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In questo impegno sindacati e imprese potranno essere sostenute dalle istituzioni e da tutti coloro, a cominciare dagli autotrasportatori autorizzati al trasporto di manodopera, che vorranno impegnarsi in questa scommessa. Si volta pagina e si sceglie l'etica del lavoro, in un contesto, quello agricolo, che fino a oggi ha spesso preferito la scorciatoia del caporalato. È una grande giornata per tutti: per il sindacato che questa legge ha fortemente voluto, per le lavoratrici e i lavoratori che hanno scioperato e manifestato per realizzarla; per i Ministri Martina e Orlando che si sono impegnati in prima persona per raggiungere questo obiettivo; per il parlamento di questo paese, infine, che in maniera rapida e condivisa ha approvato questa importante legge. Ora dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare per applicare la legge e poter passare da un mercato del lavoro gestito in parte dai caporali, a un mercato del lavoro trasparente e legale gestito dalle parti sociali".

LA STAMPA

Approvata la legge sul caporalato: pene più severe per chi sfrutta

Roma, 19 ottobre 2016 - È una risposta dura al caporalato, lo sfruttamento dei lavoratori in condizioni disumane da parte di intermediari senza scrupolo, quella che giunge con la nuova legge approvata oggi alla Camera. Su impulso dei ministri Orlando e Martina arriva al traguardo una legge che prevede innanzitutto pene più severe: d'ora in poi **saranno sanzionabili, anche con la confisca dei beni, non solo gli intermediari illegali ma anche i datori di lavoro** consapevoli dell'origine dello sfruttamento. Ci sarà anche un aiuto concreto alle vittime del caporalato, con l'estensione delle provvidenze del fondo anti-tratta. Tra le novità della normativa anche il potenziamento della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità quale strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura. Proprio nei campi il fenomeno registra da sempre la sua maggior rilevanza per lo sfruttamento dei lavoratori stranieri impiegati nelle raccolte stagionali. La nuova legge prevede anche che **le amministrazioni statali saranno direttamente coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro** nel settore agricolo, attraverso un piano congiunto di interventi per l'accoglienza di tutti i lavoratori impegnati nelle attività stagionali di

raccolta dei prodotti agricoli. Il piano presentato dai Ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, delle Politiche agricole alimentari e forestali e dell'Interno, sarà stabilito con il coinvolgimento delle Regioni, delle province autonome e delle amministrazioni locali, nonché delle organizzazioni di terzo settore. «Lo Stato - commenta il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina - risponde in maniera netta e unita contro il caporalato con questa nuova legge attesa da almeno cinque anni. Ora abbiamo più strumenti utili per continuare una battaglia che deve essere quotidiana, perché sulla dignità delle persone non si tratta. E l'agricoltura si è messa alla testa di questo cambiamento». «Oggi - commenta il ministro della Giustizia Andrea Orlando - è una grande giornata per il lavoro, per la tutela dei diritti e le persone più deboli: si è realizzato un obiettivo che da sempre caratterizza le battaglie della sinistra, quello per la dignità dei lavoratori e delle persone che sono più esposte alle forme più odiose di sfruttamento». Entusiaste anche le reazioni dei sindacati. «Finalmente una legge buona e giusta che ci aiuterà nella difesa dei lavoratori italiani e stranieri sfruttati da imprenditori privi di scrupoli, da caporali che lucrano sulla loro povertà e sul loro bisogno di lavoro, dalla criminalità organizzata», afferma il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Mentre di «fatto di grande importanza» che rappresenta «un vero traguardo di civiltà» parlano, in una nota congiunta, la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, e il segretario generale della Fai-Cisl, Luigi Sbarra e il segretario generale della Uila-Uil, Stefano Mantegazza definisce la nuova legge «straordinario passo in avanti». «Ci eravamo presi l'impegno di approvare il disegno di legge sul contrasto al caporalato e allo sfruttamento del lavoro nero in agricoltura, e lo abbiamo mantenuto», commenta soddisfatto il presidente della Commissione agricoltura della Camera Luca Sani, mentre Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera, parla di «un passo in avanti fondamentale, un provvedimento necessario che va a colmare una lacuna dell'attuale legislazione italiana''. Di «passo determinante per dare dignità al lavoro nei campi» parla anche il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo che aggiunge come il lavoro nei campi «ora vada tutelato anche per i prodotti importati che arrivano in Italia troppo spesso sottocosto proprio a causa dello sfruttamento, anche minorile».

stranieriinitalia.it
il portale dei nuovi cittadini

Tassa sul permesso di soggiorno, per ora si continua a pagare

Il Consiglio di Stato, dopo l'udienza di oggi, ha deciso di passare subito al giudizio definivo. Intanto, però, la cancellazione del contributo da 80 a 200 euro su rilasci e rinnovi rimane sospesa

Roma – 13 ottobre 2016 - Tutto resta tale e quale, aspettando l'ultima parola. Oggi in **Consiglio di Stato** si è tenuta la prima udienza sul ricorso presentato dal governo contro la sentenza del Tar che lo scorso maggio ha cancellato**la tassa sui permessi di soggiorno**. A metà settembre gli effetti di quella sentenza era stati sospesi d'urgenza dai giudici, che avevano accolto una richiesta del governo e che oggi avrebbero dovuto confermare o no quella sospensione, prima di prendere una decisione nel merito del ricorso. Davanti alla terza sezione, le parti in causa hanno espresso le loro ragioni. Da un lato il **governo** (ministeri dell'Interno e dell'Economia) vorrebbe far reintrodurre la tassa, dall'altro il patronato **Inca**, il sindacato **Cgil** e l'**Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione** che invece la ritengono ingiusta e sproporzionata, come sancito dal Tar. Alla fine dell'udienza, il presidente Luigi Maruotti ha deciso che il collegio prenderà un'**unica decisione** direttamente nel merito del ricorso, quindi definitiva, e che questa decisione verrà presa **a breve**. Nel giro di qualche settimana, insomma, si saprà se la tassa sul permesso di soggiorno è cancellata o no. Intanto, però, anche se il Consiglio di Stato non si è espresso sulla sospensione della sentenza del Tar, la sospensione viene di fatto confermata. Quindi chi chiede il rilascio o il rinnovo del permesso deve **continuare a pagare**, a seconda di durata e tipologia del documento, da 80 a 200 euro in più.

Cittadinanza, i ragazzi in piazza per chiedere la legge

Immigrazione, in diverse città l'iniziativa delle seconde generazioni: "Stanchi di essere cittadini fantasma". Una delegazione ricevuta dal presidente del Senato. Grasso: «Mi impegno perché ddl venga discusso presto»

di Caterina Pasolini, www.repubblica.it

Il presidente del Senato Pietro Grasso Marta, Sonny Fioralba, Luca, Paula. I loro genitori vengono dalla Nigeria, dall'Albania, dal Cile o da Capoverde ma loro sono nati in Italia e qui hanno studiato. E questo pomeriggio si sono ritrovati in piazza del Pantheon per un flash mob, per chiedere che la legge sulla cittadinanza ferma da un anno in Parlamento venga approvata al più presto, consegnando a cittadini e politici le cartoline con le loro immagini, le loro storie di 'italiani fantasma'. "Devono smettere di trattarci come fantasmi. Sono 800mila i bambini nelle nostre condizioni, nati in Italia, che hanno studiato con i vostri figli a scuola, ma che si ritrovano senza diritti, senza poter votare le leggi alle quali ubbidiranno, costretti a decidere della loro vita legandola al permesso di soggiorno e alle code per i rinnovi. Io per esempio ho aspettato di avere 34 anni prima di fare dei figli, non volevo che passassero quello che ho subìto io senza cittadinanza". Così dice Paula Baudet Vivanco, stanca ma soddisfatta del coinvolgimento e della risposta di parte del mondo politico. E' stata una giornata intensa per il movimento che, organizzato dai singoli ragazzi di seconda generazione in diverse città da Milano a Palermo, sta cercando di smuovere la politica. E i primi risultati si sono gia visti. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha detto loro che si impegnerà perché il ddl venga discusso al più presto, mentre la presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, ha fissato una data, il 5 dicembre, subito dopo il referendum costituzionale: "Non voglio sacrificare questa legge a cui tengo moltissimo - ha detto - , che dovrebbe già esistere in un paese civile, nella gogna della polemica, finirebbe strumentalizzata. Scatenerebbe i peggiori istinti della politica". Ma altri senatori, che da tempo chiedono che la legge sia calendarizzata, sono andati oltre, convinti dall'entusiasmo e dalla fermezza dei ragazzi esasperati dopo anni di incertezze e rinvii: "La legge doveva essere approvata ieri, dieci anni fa, c'è sempre una scusa, le elezioni amministrative, il referendum. E se poi vince il si e cambia il governo? Si perdono altri anni", hanno ripetuto in blocco i ragazzi ai senatori. Così alla fine dell'incontro la relatrice della legge, Doris Lo Moro (Pd), ha detto: "Proveremo a trovare un accordo, a cercare di approvare la legge prima del referendum costituzionale. Ottomila emendamenti? Qual è il problema? Ce la si fa in un paio di settimane siamo qui per lavorare. E' una questione di diritti civili, io do battaglia, non mi dimetto certo". Convinta anche Loredana De Petris (Sel): "E' una legge di civiltà e va approvata al più presto, che c'entra col referendum? Mica si può bloccare la vita politica del paese per questo".

Società

L'INDRO
L'APPROFONDIMENTO QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Immigrazione e cittadinanza

Non si può più ignorare lo Ius soli

L'intervista a Cecile Kyenge, europarlamentare ed ex ministro per l'Integrazione

Dal punto di vista giuridico i princìpi su cui gli Stati si basano per concedere la cittadinanza sono vari: ***ius soli***, ***ius sanguinis***, ***ius domicilii*** e ***iure communicatio***. In Italia il criterio principale è lo *ius sanguinis*, questo vuol dire che la cittadinanza italiana si trasmette dai genitori ai figli (ma anche nipoti, pronipoti, ecc.) a prescindere da una valutazione su questi siano nati, dove crescono e dove vivono. Operano inoltre sia il principio dello i*ure communicatio* sia quello, seppur in maniera molto rigida, dello *ius domicilii*. Fino ad ora l'acquisizione della cittadinanza italiana è disciplinata dalla legge n. 91 del 1992 , secondo la quale godono della cittadinanza i figli di cittadini italiani.

Gli stranieri nati in Italia possono ottenere la cittadinanza italiana solo dopo il raggiungimento della maggiore età. Possono fare domanda di cittadinanza gli stranieri extra-comunitari legalmente residenti nel territorio da almeno 10 anni. Quanto allo *ius soli*, esso non opera. Opera invece un ulteriore caso eccezionale e particolarmente rigido di *ius domicilii*. Infatti chi nasce in Italia, solo, e soltanto, se risiede ininterrottamente sul territorio dello Stato sino al compimento della maggiore età matura il diritto alla cittadinanza italiana. Tuttavia va ricordato che tale diritto è temporaneo in quanto

ha una durata limitata, di un anno, e si esaurisce al compimento del 19esimo anno d'età.
Trascorso tale periodo il soggetto interessato all'ottenimento della cittadinanza, anche se nato e cresciuto in Italia deve seguire l'iter e il procedimento amministrativo predisposti per un qualsiasi straniero secondo il principio dello *ius domicilii*. Sono state avanzate numerose proposte di legge che mirano modificare la legge italiana in materia di cittadinanza, in particolare, introducendo uno *ius soli* 'moderato'. **Nessuna di queste proposte infatti prevede l'automatismo dello *ius soli* puro per cui chiunque nasca sul territorio dello stato italiano potrebbe diventare automaticamente cittadino italiano**. La nuova proposta di legge si ispira al principio dello *ius soli*: la cittadinanza è concessa a coloro che nascono nel territorio italiano. In realtà questo principio è smorzato da alcune condizioni specifiche previste dal nuovo disegno di legge, e per questa ragione si è parlato di '*ius soli soft*'. Acquisiscono la cittadinanza italiana gli stranieri che nascono nel territorio italiano. È però necessario che almeno uno dei genitori sia in possesso del permesso per soggiornanti di lungo periodo CE. Non si tratta di un limite di poco conto. Infatti, il possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo è subordinato ad alcuni requisiti specifici, come la titolarità di un reddito, la disponibilità di un alloggio e il possesso di altro permesso di soggiorno da almeno 5 anni. I genitori devono esprimere all'ufficiale dello stato civile del comune di residenza del minore, entro il compimento della maggiore età dell'interessato, la volontà di far acquisire al figlio nato nel territorio dello Stato, la cittadinanza italiana. Se i genitori non provvedono ad esprimere tal volontà, la cittadinanza può essere richiesta direttamente dall'interessato al compimento della maggiore età.
Per gli stranieri che non nascono nel territorio dello Stato, ma vi fanno ingresso prima del compimento della maggiore età, la proposta di legge prevede altre modalità di accesso alla cittadinanza italiana:
a) Se lo straniero fa ingresso in Italia entro il compimento del 12esimo anno di età può richiedere la cittadinanza quando abbia frequentato regolarmente per almeno 5 anni nel territorio nazionale uno o più cicli presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione e formazione.
b) Se lo straniero fa ingresso in Italia tra i 12 – 18 anni può richiedere la cittadinanza se risiede nel territorio dello Stato da almeno 6 anni e se ha frequentato un istituto scolastico appartenente al sistema nazionale di istruzione con il conseguimento di un titolo conclusivo.
Attualmente il Disegno di legge 2092, che prevede una modifica dell'attuale normativa, è fermo al Senato da più di anno. Ieri è stato organizzato un flash mob davanti al Senato da alcuni sostenitori del ddl sulla cittadinanza per spingere il Parlamento ad approvarlo. La presidente della commissione Affari costituzionali **Anna Finocchiaro**, con la relatrice del provvedimento, **Doris Lo Moro**, hanno ricevuto i rappresentanti di '**Italia sono anche io**' che hanno chiesto di calendarizzare il testo subito in Aula. Ma perché non si procede? Ci sono due ipotesi: la prima ha a che fare con i fatti di Parigi, Bruxelles, Nizza che hanno spinto il Governo a mantenere un profilo basso sulla questione per evitare di irritare una parte dell'opinione pubblica che ricollega la cittadinanza agli orribili attentati di matrice estremista perpetrati negli ultimi 12 mesi. La seconda ha invece a che fare con la tradizione italiana e ha un nome ben preciso: ostruzionismo. «*Fa bene la relatrice del ddl Lo Moro*», ha sentenziato **Roberto Calderoli**, «*ad accusare la Lega di aver impantanato al Senato, in commissione, questo pessimo provvedimento che svenderebbe un istituto fondamentale, quale quello della cittadinanza, regalandola, attraverso lo ius soli temperato e lo ius culturae, ai figli degli immigrati*». Secondo il leghista il Pd vuole la legge solo per «*meri interessi elettorali di bottega, per coltivarsi un nuovo elettorato, quello degli immigrati, non potendo più contare su quello tradizionale dei lavoratori e dei pensionati che da tempo non si sentono più rappresentanti dal Pd*».
A tal proposito abbiamo intervistato **Cecile Kyenge**, europarlamentare (S&D-PD), ex Ministro per l'Integrazione che ha promosso la proposta di legge sul cosiddetto *ius soli*.
E' diventato indispensabile regolare i diritti di chi nasce nel nostro Paese. Perché in Italia la legge è ancora bloccata Senato? Basta leggere le ultime dichiarazioni degli esponenti della Lega che considerano questo provvedimento 'pessimo'…
Bisogna capire a quale partito appartiene, La Lega Nord e nello specifico il senatore Calderoli, che sin dall'inizio ha sempre alzato delle barricate per impedire di arrivare alla riforma sulla cittadinanza. Qualunque riforma essa sia, il loro obbiettivo è quello di non procedere a poter riconoscere le persone che nascono, crescono in Italia come giovani che appartengono ad un Paese, ad una comunità. Bisogna partire da lì. Uscire da alcune campagne che fanno male all'Italia, strumentali ed elettoralistiche. Oggi noi parliamo di una legge importante proprio ai fini degli strumenti di integrazione che ci permettono di poter dare un'opportunità, sia al Paese che li ha visti crescere e nascere, e anche in termini di persone che appartengono ad una comunità e quindi possono diventare una risorsa per il Paese. L'Italia investe su queste persone. Non è un favore che facciamo a questi ragazzi, ma un diritto. E' importante che si

riconoscano all'interno di questa società, anche per poter esercitare tutti gli altri diritti come il diritto allo studio, al lavoro senza dover andare incontro a discriminazioni, come accade oggi. Chi non ha la cittadinanza si vede ridurre i propri diritti. La cittadinanza, che abbiamo chiesto e stiamo chiedendo, che riconosce lo ius soli temperato e lo ius culturae per chi arriva in giovane età in Italia, dà la possibilità (attraverso un ciclo di studi) di diventare cittadini italiani. Stiamo chiedendo un riconoscimento per far uscire questi bambini da uno spazio ombra, dove rischiano di cadere nell'invisibilità e diventare preda di tutto quello che ne può conseguire.

Nel 2016 non si può più agire bloccando i flussi migratori e pensare di vivere estraniandosi da resto. E' corretto?

Il problema che usiamo determinati temi in maniera strumentale. Questo ci impoverisce e non ci permette di essere lungimiranti e di dare delle soluzioni politiche per gestire un fenomeno che è diventato strutturale, non è più transitorio. Sono famiglie che si stabiliscono e che hanno deciso di rimanere in un Paese e di far nascere lì i propri figli. Non riconoscerlo significa fare una cattiva politica. Il politico deve avere una lungimiranza di poter guardare a dove stiamo andando, a come sta cambiando il nostro tessuto. Cominciare a pensare a questo tipo di politiche significa avere un modello di integrazione tenendo conto di tutto quello che sta avvenendo. Proprio in quest'ottica bisogna cominciare a riconoscere dei diritti alle persone che sono sul territorio. Quando si parla di diritti automaticamente si parla di doveri, sono due facce della stessa medaglia. Noi abbiamo la Costituzione, le carte internazionali che regolano la nostra quotidianeità. Non bisogna avere paura. Qui stiamo parlando di diritti a persone. Sarebbe opportuno adeguarsi a tutti i paesi nel mondo, ma anche con un approccio globalizzato dove bisogna tener conto del luogo dove si è nati e della residenza per incominciare a ripensare seriamente, a livello mondiale, alla definizione di cittadinanza. Già facendo la riforma ci stiamo adattando a quelle che sono le trasformazioni derivanti da questa mobilità che riguarda tutto il mondo.

Come si sta comportando l'Europa? Sospendere Schengen o innalzare dei muri di contenimento non sono politiche efficaci e durature, anzi…

Le politiche europee, come molte delle politiche nazionali degli Stati membri, sono state fallimentari negli ultimi venti anni. Il mio documento sul quale ho lavorato, che si basa sull'approccio olistico, per governare il fenomeno migratorio era, inizialmente, incentrato sul Mediterraneo poi è stata presa in considerazione anche la rotta balcanica. Il fenomeno migratorio non si contrasta ma si gestisce. Attraverso delle politiche che devono dare delle risposte sul breve, medio e lungo termine. Ciò significa all'interno dell'Unione Europea, attraverso la sua politica interna, in una combinazione ottimale con una politica estera, sono i fattori esterni, le cause profonde. Un paio di anni fa si parlava pochissime delle cause profonde che muovono le persone come il terrorismo, la guerra, conflitti e l'instabilità politica. Oggi questo aspetto prende sempre più peso, anche a livello europeo, dove capiamo quando assistiamo agli sbarchi è la fine di un'onda che inizia da un'altra parte, ossia dalle cause profonde. Noi, in Europa, stiamo assistendo alla crisi di solidarietà. Molti Stati membri non hanno capito che il fenomeno migratorio non si contrasta ma si gestisce attraverso tutti gli strumenti di politica estera e interna, cercando di applicare una buona politica di accoglienza. Allora si dà una risposta.

Invece?

Qui assistiamo a muri, a Stati membri gli uni contro gli altri. Tutto sbagliato. Questo ha fatto capire la fragilità delle istituzioni europee che di fronte alla crisi dei rifugiati vanno in tilt. Noi dobbiamo incominciare ad interrogarci se il nostro progetto europeo sta andando avanti o si è fermato all'Unione della moneta. E' bastato la crisi dei rifugiati per mettere tutto in discussione. Bisogna interrogare chi ha diritto al progetto Europa, cosa ne è dell'art.80 del funzionamento dell'Unione che parla di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità anche a livello finanziario. La solidarietà non è un optional come voleva far intendere Junker con la solidarietà flessibile, come lo stanno facendo intendere alcuni Paesi dell'Est. La solidarietà è un principio che dobbiamo cedere a tutti gli Stati membri di applicare nell'equa ripartizione anche della responsabilità. Se non facciamo questo andiamo verso la fine, o meglio verso la disintegrazione di tutto il progetto. Dall'altra parte sui fattori esterni, oggi, ci si lavora con molta più consapevolezza, cercando di sensibilizzare i Paesi da cui vengono i migranti. Sono temi che riguardano lo spostamento dei migranti non solo nella loro fase finale, ma dal Paese di origine passando dal Paese in transito fino all'arrivo.

Dopo gli attentati terroristici che hanno colpito l'Europa si è messa in discussione la politica di accoglienza e quello che ne consegue. Ennesima strumentalizzazione?

Sì. L'ennesimo sbaglio nell'approccio. Quello che dovrebbe caratterizzare la lotta al terrorismo, a mio avviso, è partire anche da esperienze che hanno dato dei successi, come la tracciabilità delle risorse finanziarie, piuttosto che concentrarsi sui migranti. Molte volte noi ci perdiamo e andiamo fuori strada e

dimentichiamo i veri fattori a cui dobbiamo dare delle risposte molte concrete.

Integrazione, non c'è altro modo…

L'integrazione sui fattori sociali. Il messaggio che deve passare, anche in maniera molto forte, è che non c'è un unico fattore che ci ha portato a questa situazione, ma sono molti. Da fattori esterni, fino ad arrivare al territorio e alle stesse debolezze dell'Unione. Per esempio l'Italia ha avuto un impegno molto forte contro la lotta alla criminalità organizzata. Perché non sfruttare le esperienze e metterle a disposizione delle istituzioni europee. In qualche caso si sta facendo. L'integrazione è un punto. Le persone sentendosi sole ed abbandonate rispondono ad un appello sbagliato. Ecco che troviamo i giovani delle banlieue che hanno risposto ad un appello sbagliato nel tentativo di sentirsi inclusi all'interno di una comunità. Questa è un a parte del grande tema del terrorismo che va affrontato in un altro modo. Se noi ci concentriamo unicamente sul binomio terrorismo/immigrazione rischiamo di perdere questa lotta prima di iniziare.

Rifugiati

Sbarchi, Bruxelles promuove l'Italia: "Identificazioni quasi al 100%"

La portavoce della Commissione: "Assicurate non solo negli hotspot ma anche negli altri luoghi di sbarco". Il governo francese li aveva messo in dubbio

(www.stranieriinitalia.it)

Bruxelles - 14 ottobre 2016 - Gli sbarchi di migranti che avvengono in Italia al di fuori degli "hotspot", i centri per l'identificazione e registrazione degli immigrati irregolari, "devono comunque essere registrati" e per questo la Commissione europea ha "assistito le autorità italiane per predisporre 'hotspot' mobili, che di fatto sono squadre di persone che possono andare nei vari punti di sbarco, per assicurare che la registrazione abbia effettivamente luogo". Lo ha detto oggi a Bruxelles la portavoce della Commissione Ue per la Politica comune d'immigrazione e asilo, Natasha Bertaud, rispondendo alle domande della stampa, durante il "briefing" quotidiano dell'Esecutivo Ue. Una risposta ai rilievi del ministro dell'Interno francese Bernard Cazeneuve, secondo cui il fatto che in Italia vi siano sbarchi di migranti fuori dagli hotspot comporterebbe il rischio di una mancata identificazione e registrazione degli immigrati. La portavoce, invece, ha assicurato che "la registrazione in Italia è vicina al 100%, e abbiamo anche controlli di sicurezza effettuati negli 'hotspot', con l'assistenza di Europol e dell'agenzia Frontex alle autorità italiane".

La notte dei migranti alla Stazione di Milano, dove l'emergenza è continua (e prevedibile)

Lo spazio dovrebbe accogliere 150 persone, venerdì notte ne ospitava 730

BY THEA SCOGNAMIGLIO,
HTTP://WWW.LASTAMPA.IT/ITALIA/CRONACHE

MILANO, 16 OTTOBRE 2016 - Ieri sera al Hub Stazione Centrale, si temeva una guerra. Nella notte di venerdì 730 migranti hanno dormito in uno spazio che dovrebbe ospitarne 150, una situazione sanitaria ritenuta insostenibile dai tecnici dell'Ats. Il sovraffollamento non rendeva possibile il controllo delle malattie infettive; scabbia, varicella, scarlattina non sono problematiche gestibili in queste condizioni. Anche adesso, l'aria dentro alle gallerie coperte è irrespirabile, le brandine blu del comune coprono ogni centimetro di spazio. Stasera solo donne e bambini avranno il permesso di dormire qui. Non più di 500 persone, ordine dell'assessore alle Politiche Sociali Pierfrancesco Majorino. Dentro quello che una volta era il deposito merci della stazione centrale, belle donne africane si fanno le treccine, qualcuno dorme, mentre fuori centinaia di uomini in fila al freddo aspettano di entrare, qualcuno di loro si stringe dentro una coperta di alluminio, ricordo del recente viaggio in nave. Fuori dai quattro tunnel coperti dell'Hub, si sentono urla in arabo, in inglese, in lingue che nemmeno gli operatori di Arca possono comprendere. Sarà difficile spiegare agli uomini che non possono più dormire qui. Per questa ragione, dall'altra parte della strada, stazionano quattro macchine della polizia locale, e una camionetta della polizia di stato. In caso di disordine solo il reparto mobile è attrezzato a intervenire. Sono otto uomini, che dovrebbero affrontarne 150. «Ma sono buoni loro, non vogliono disordini, vogliono solo un posto tranquillo dove poter andare avanti con le loro vite», commenta un agente della polizia. La maggioranza dei profughi presenti in Italia adesso arriva dalla Libia, dove ha subito trattamenti indegni di un essere umano, torture, stupri. Le donne spesso, prima di partire, si fanno potenti iniezioni di ormoni, per non rimanere incinte

nelle violenze che sanno già che dovranno subire nel loro lungo viaggio. Il nervosismo degli operatori di Arca qui deve sembrar loro niente. I ragazzi di Arca sono sempre presenti qui, e oggi sono tesi, stanchi. A pranzo hanno distribuito 2000 pasti, tre ore di incessante distribuzione. «Duemila pasti! Duemila!», dice Amina, operatrice sociale «e non siamo riusciti a dare da mangiare a tutti». Pulman e pulmini vanno avanti e indietro dalla via chiusa, portando i migranti in altri centri. Ad alcuni di loro toccherà il Palasharp, una tensostruttura senza riscaldamento ne docce, dove dovranno «solo dormire» spiega il presidente di Arca, Alberto Sinigallia. Questo spazio al Palasharp è normalmente utilizzato dalla comunità musulmana di Milano per pregare, il venerdì. Ogni giorno alla stazione centrale di Milano arrivano un centinaio di migranti, che prima della chiusura delle frontiere, erano solo di passaggio. Hub funzionava come una porta girevole negli aeroporti. Una porta che adesso si è inceppata. I transitanti possono anche rimanere qui in attesa per mesi, o di passare la frontiera, o di registrarsi come richiedente asilo. Come richiedenti asilo avranno diritto a un posto in un vero centro di accoglienza, e all'assistenza sanitaria. Con la richiesta di asilo, questi uomini nel deposito merci della stazione, riceveranno gli stessi diritti di un cittadino italiano. Ma le attese in prefettura sono lunghe. Per i diritti bisogna fare la fila, come per il pranzo, le docce, e tutte le risorse inadeguate ai numeri di adesso. Una pianificazione dell'accoglienza non sarebbe impossibile qui al Nord. Da una settimana si sapeva degli 11mila sbarcati in Sicilia. Quella di adesso è un'emergenza prevedibile e prevista. A mezzanotte la strada è quasi vuota, tre ragazzini giocano a calcio con una bottiglietta vuota, altri fanno la lotta: sono i minori non accompagnati, uno dei problemi più difficili da gestire qui all'Hub. Ogni minore presente sul territorio cittadino è responsabilità del Comune, e dovrebbe avere essere accolto ed accompagnato alla maggiore età in una comunità. I centri però sono saturi e più di cento ragazzi come quelli che adesso giocano in strada sono incastrati qui all'Hub. Ogni giorno vengono portati dalle associazioni alla sede del Comune di via Dogana per una assegnazione. Ogni giorno vengono rimbalzati al giorno seguente, e via Dogana adesso viene chiamata dagli operatori «via Domani». Piano piano le file fuori dall'hub si smaltiscono, e tutti hanno trovato un posto per dormire. È l'una e mezza di notte, e per strada non c'è più nessuno quasi. Solo Sinigallia si aggira in sandali e il sorriso tranquillo di chi è riuscito a non chiudere nessuno fuori, neanche stanotte.

Unione Europea e Tunisia, accordo in vista su visti e immigrazione

Rendere più facili i **visti** per chi deve viaggiare per lavoro o per studio ma anche un maggiore controllo dell'**immigrazione irregolare**: questo lo scopo della **trattativa tra Ue e Tunisia**

Commissione Europea e Tunisia hanno avviato le trattative per arrivare alla firma di due accordi internazionali che renderanno più facili gli ingressi legali in Europa ma attiveranno anche una collaborazione più stretta sui **rimpatri degli immigrati irregolari.** In particolare il primo degli accordi transnazionali mira a facilitare la concessione di **visti per soggiorni brevi** dei **cittadini tunisini in Europa**. Quindi dovrebbero scomparire del tutto alcuni requisiti previsti attualmente dal Codice dei Visti soprattutto per alcune tipologie di persone, come ad esempio gli studenti o quelli che viaggiano per motivi di lavoro. L'**accordo sui rimpatri** invece è basato sulla riammissione dei migranti irregolari che sono stati individuati in Paesi dell'Unione Europea e devono essere rimandati in Tunisia. Come spiega una nota della **Commissione Europea** il compito è quello di *"spianare le procedure e a chiarire, semplificare e velocizzare la cooperazione in quest'area"*. Si tratta comunque di negoziati paralleli perché alla base di deve essere l'impegno reciproco da ambo le parti. Infatti l'Unione Europea ha posto come condizione che ci sia piena collaborazione da parte del **governo tunisino** nel **controllo sui flussi irregolari,** altrimenti verranno bloccati anche quelli dei regolari **Dimitris Avramopoulos**, Commissario europeo alle migrazioni, commenta con entusiasmo l'avvio di queste trattative che segnano una nuova fase nelle relazioni tra **Unione Europea e Tunisia.** *"Facilitando i rilasci dei visti, verranno rafforzati i contatti tra i popoli e i legami economici, culturali e scientifici"*. E soprattutto la Tunisia sarà un esempio, oltre che un Paese precursore perché rappresenta la prima nazione del Nord Africa che godrà di un **accordo per facilitare i visti**. Ma lo scopo primario resta quello di controllare il flusso dei migranti, evitando quindi i rischi legati all'**immigrazione irregolare dalla Tunisia** e non solo.

Rom e Sinti

” Orgoglio Rom a Laterza”

Nell’ambito del Roma Pride 2016!

Di Angela Scalzo

Domenica 2 Ottobre scorso - *a Laterza (Taranto), pineta Scivolizzo, all’interno della manifestazione legata all’ antica “Fiera del Cavallo”, una manifestazione giunta alla sua sesta edizione che grazie a quella cultura Romani è riuscita a coniugare inclusione sociale e memoria storica - e parallelamente* in 15 paesi europei abbiamo intrattenuto e condiviso con gioia e serenità, con un forte richiamo ad un impegno civile, una serie di eventi legati all’essere Rom!

Lo abbiamo fatto come Movimento Europeo antirazzista di base- EGAM- del quale SOS Razzismo Italia è membro fondatore - sin dal 2011 ha organizzato il Roma Pride , giornata per il rispetto e la dignità dei popoli Rom. SOS Razzismo - in collaborazione con le associazioni: SOS Razzismo Puglia, nella persona del segretario generale, Nicola Natale; il responsabile del progetto “Interazione”, Gianni Madio ; Giuseppe Barbetta, Rom Laertino, gestore de “la Taberna del Gitano”; Anna Luisa Longo della Croce Rossa Romana- abbiamo voluto porre l’accento su una buona prassi, ormai consolidata da tempo. Abbiamo scelto Laterza, in Puglia per dimostrare le integrazioni possibili attraverso i vissuti dei singoli. Un esempio felice che va disseminato affinché sia da esempio a situazioni ancora troppo discriminatorie nel nostro Paese.

Anche quest’anno, nell’ambito delle celebrazioni è stata rilanciata la campagna “ Dignità per Lety” con l’obiettivo di delocalizzare l’allevamento di maiali che attualmente si trova sul sito dove sorgeva un campo di concentramento nazista dove vennero rinchiusi e massacrati migliaia di Rom. Abbiamo raccolto firme autorevoli per Lety in Cecoslovacchia e chiediamo che al posto dell’allevamento sorga un Memoriale. (https://www.youtube.com/watch?v=posI5jbrlhA) Lo slogan sul focus: "#RomaLivesMatter"! La nostra richiesta, afferma il vice presidente dell’EGAM, è quella di mobilitare tutti gli attivisti inviando cartoline in Repubblica PM. Una lettera congiunta dei parlamentari e deputati del Elie Wiesel Network è stata inviata JC Juncker allo stesso fine.

Una comunità Rom, afferma Nicola Natale, che nel tempo si è fusa con i residenti. Senza campi e senza discriminazioni. Tutto questo accade a Laterza, in provincia di Taranto, centro pre-murgiano di 15mila abitanti che ha fatto dell’accoglienza un suo tratto distintivo. Fino a concedere, primo tra i comuni italiani, la cittadinanza onoraria ad un rom, Santino Spinelli, a coronamento di una serie di azioni per rivalutare la cultura Rom e conoscerne le origini. I rom laertini erano presenti già nel 1800 come certificano alcuni documenti in Comune. Un sindaco dell’epoca gli concesse di abitare la parte antica, devastata da un terremoto ed abbandonata dai residenti di più antica data. Si deve a loro l’aver mantenuto vivo uno dei centri storici del Tarantino che in questi anni ha vissuto una delle più intense opere di valorizzazione. Nel frattempo, come si conviene ad ogni comunità pacifica, i matrimoni e la conoscenza tra rom e non rom sono aumentate fino ad annullare le reciproche diffidenze. In questo contesto si collocano le iniziative di conoscenza della cultura romanì, spesso ignote agli stessi ragazzi figli di quegli antichi rom non nomadi. Chi ha tenuto sempre alto l’orgoglio rom a Laterza è stato Giuseppe Barbetta fino ad intitolare il suo esercizio commerciale “La Taberna del Gitano” , il quale esprime parole di speranza e di orgogliosa consapevolezza. Ed a Laterza resistono, attenuati dai tempi che corrono veloci, tracce dell’antica attività che portò i rom ad interessarsi al posto: il commercio di cavalli…. Non è un caso che questa festa, un tempo di dimensioni ragguardevoli, sia poi risorta. Assieme alla memoria dell’antico mercato di cavalli, finimenti e carri in cui i rom erano parte integrante, c’è il recupero di una cultura antichissima e in gran parte sconosciuta. La società civile, sottolinea Anna Luisa Longo, non può e non deve permettere che si ripetano le aberrazioni delle quali la Storia è drammaticamente costellata; e se le parole hanno valore, se la memoria ha valore, allora, celebrare una giornata come questa assume un particolare significato: sono rom e sono orgoglioso di esserlo, perché appartengo a una Cultura millenaria che è parte fondante della cultura europea; perché molti miei fratelli sono morti nei campi di sterminio, nelle città occupate, nelle guerre di liberazione che hanno fatto di un’Europa divisa e in preda a ideologie razziste e discriminatorie l’Europa di oggi, un grande villaggio globale privo di frontiere e di muri. Sono orgoglioso di essere rom perché ancora oggi molti miei fratelli sono perseguitati e discriminati per il solo fatto di appartenere a questo popolo, che non ha mai fatto guerre, che non ha mai invaso paesi, che

non ha eserciti né eroi, che non conosce padroni e proprietà. Sono orgoglioso di essere rom perché è da me, dalla mia famiglia, dal mio lavoro, dal mio impegno come genitore e come cittadino che si concretizzerà il sogno dei nostri padri e dei nostri giovani per un'Europa unita e migliore. Ed è giusto e logico celebrare questa giornata nel paese di Laterza, un bellissimo esempio di comunità inclusiva, di buone prassi lavorative, di villaggio solidale. Un cittadina del sud operosa e solidale, accogliente e inclusiva, che senza clamori e ribalte mediatiche, ma con la consapevolezza della forza del suo progetto solidale ci sa dire: si può fare!

Stereotipi

Tutto quello che sai sugli immigrati è falso, ecco perché

Da un'idea di Emma Bonino, il piccolo prontuario dei Radicali Italiani "per un racconto (finalmente) veritiero sull'immigrazione". Otto falsi da smascherare

(www.stranieriinitalia.it) Roma - 14 ottobre 2016 - **Invasori, terroristi, ladri di lavoro, parassiti**... Nei pensieri e negli insulti degli xenofobi, gli **immigrati** vestono sempre le vesti più paurose. Ma come cambiare il racconto dell'immigrazione cancellando le bugie e presentando i fatti? È quello che hanno cercato di fare anche i **Radicali Italiani** la scorsa settimana, con un rapporto pieno di dati che dimostra come l'immigrazione faccia bene all'Italia e che contiene anche diverse proposte per governarla meglio. Ora, da un'idea di Emma Bonino, è nato un **opuscoletto che smonta otto tra i peggiori luoghi comuni** che riempiono le conversazioni da bar, le pagine dei giornali e le bocche di certi politici. "Tutto quello che sai sugli immigrati è falso", recita il titolo di questo "**piccolo prontuario** per un racconto (finalmente) veritiero sull'immigrazione". Qui di seguito, il testo integrale:

"Siamo di fronte a un'invasione!

FALSO. Nell'Unione Europea, su oltre 500 milioni di residenti di ogni età (510 milioni) nel 2015, **solo il 7%** è costituito da immigrati (35 milioni), mentre gli autoctoni sono la stragrande maggioranza (93%, pari a 473 milioni). La quota di stranieri varia notevolmente tra i paesi europei (il 10% in Spagna, il 9% in Germania, l'8% nel Regno Unito e in Italia, il 7% in Francia): è curioso, però, che i **paesi più ostili** all'accoglienza degli immigrati sono quelli che ne hanno di meno: la Croazia, la Slovacchia e l'Ungheria, ad esempio, che ne hanno circa l'1%.

In tutta l'Unione Europea, rispetto al 2008, i **permessi di soggiorno** per lavoro concessi a cittadini extracomunitari sono **diminuiti** dell'8%: in Italia si registra una netta flessione da circa 512 mila ingressi del 2007 a 248 mila del 2014 (- 51,8%). Nello stesso periodo si registra un aumento significativo solo in Germania e in Francia.

Ma non c'è lavoro neanche per gli italiani. Non possiamo accoglierli!

FALSO. Per mantenere sostanzialmente inalterata la popolazione italiana dei 15-64enni nel prossimo decennio, visto che tra il 2015 e il 2025 gli italiani diminuiranno di 1,8 milioni, è invece necessario un aumento degli immigrati di **circa 1,6 milioni di persone:** si tratta di un fabbisogno indispensabile per compensare la **riduzione della popolazione italiana** in età lavorativa causata dalla diminuzione delle nascite, per salvaguardare l'attuale forza di lavoro, per garantire l'attuale capacità produttiva del Paese e per rendere sostenibile il sistema previdenziale.

Sì, ma questi ci rubano il lavoro!

FALSO. In Italia gli immigrati hanno quasi sempre **controbilanciato la flessione** del numero degli italiani, e la modesta crescita complessiva della popolazione negli ultimi dieci anni (+4%) è stata resa possibile quasi esclusivamente dall'aumento del loro numero. Agli immigrati sono riservati solo **i lavori non qualificati**, in gran parte rifiutati dagli italiani: gli stranieri non riducono l'occupazione degli italiani, ma occupano progressivamente le posizioni meno qualificate abbandonate dagli autoctoni, soprattutto nei servizi alla persona, nelle costruzioni e in agricoltura: settori in cui il lavoro è prevalentemente manuale, più pesante, con remunerazioni modeste e con contratti non stabili.

Dai dati più aggiornati del 2015, infatti, emerge che oltre un terzo degli immigrati svolge lavori non qualificati (36% contro il 9% degli italiani), quasi il 60% esegue mansioni mediamente qualificate (57% contro il 53% degli italiani) e solo il 7% esegue professioni altamente qualificate (contro il 37% degli italiani). Una quota maggiore di immigrati è occupata rispetto a quella degli italiani, ma i loro **stipendi sono inferiori** a quelli dei nativi e decrescono nel tempo: il 48% è a rischio povertà.

Sarà, però ci tolgono risorse per il welfare

FALSO. I costi complessivi dell'immigrazione, tra welfare e settore della sicurezza, sono **inferiori al 2%** della spesa pubblica.
Dopodiché, gli stranieri sono **soprattutto contribuenti:** nel 2014 i loro contributi previdenziali hanno raggiunto quota 11 miliardi, e si può calcolare che equivalgono a **640mila pensioni** italiane. Col particolare che i pensionati stranieri sono solo 100mila, mentre i pensionati totali oltre 16 milioni. Inoltre, il gettito IRPEF complessivo versato dagli immigrati (circa il 9% dei contribuenti) è pari quasi a **7 miliardi**. L'apporto di lavoro degli stranieri è fondamentale per la creazione di valore aggiunto. Dal 1998 al 2007 il PIL totale italiano è salito del 14,4% in termini reali, ma senza gli stranieri sarebbe salito solo del 10,5%; nei successivi sette anni di crisi (2008-2015) il **PIL** complessivo è calato del 7,3%, ma sarebbe sceso ancora di più, cioè del 10,3%, senza i lavoratori immigrati.

Comunque i rifugiati sono troppi, non c'è abbastanza spazio in Europa!

FALSO. Dei 16 milioni complessivi, **solo 1,3 milioni** sono ospitati nei 28 paesi dell'Unione europea (8,3%), tra cui **l'Italia (118 mila, pari allo 0,7%)**. I paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati nel 2015 sono la Turchia (2,5 milioni), il Pakistan (1,6 milioni), il Libano (1,1 milioni) e la Giordania (664 mila). Gli arrivi complessivi per mare in Italia sono stati 170 mila nel 2014, 154 mila nel 2015 e nel 2016, fino a settembre, 121.000. Il numero, dunque, rimane **stabile.**

Certo, e allora li ospitiamo negli alberghi...

FALSO. I centri di accoglienza straordinaria **(CAS)** sono strutture temporanee cui il Ministero dell'interno ha fatto ricorso, a partire dal 2014, in considerazione dell'aumento del flusso: le prefetture, insieme alle Regioni e agli enti locali, cercano ulteriori posti di accoglienza nei singoli territori regionali, e quando non li trovano si rivolgono anche a strutture alberghiere o di altra natura. Si tratta di una **gestione straordinaria ed emergenziale**, spesso criticata in primo luogo da chi si occupa di asilo, perché improvvisata, in molti casi non conforme agli standard minimi di accoglienza e quindi inadatta ad attuare percorsi di autonomia. Quindi sono uno scandalo non gli alberghi, ma la **mala gestione e l'assenza di servizi** forniti in quei centri improvvisati.

...e diamo loro 35 euro al giorno per non fare niente!

FALSO. Se si analizza il **costo annuo medio** per rifugiato (2015), il paese che spende di più è l'Olanda (24mila euro), seguita dal Belgio (19mila), dalla Finlandia (14mila) e dall'Italia (13mila), mentre quello che spende meno è il Regno Unito (2,5 mila euro). In Germania i richiedenti asilo possono ottenere un lavoro e ricevere una cifra che si aggira attorno ai 360 euro mensili. Nel Regno Unito ricevono un sussidio di 160 sterline al mese, con cifre in aggiunta nel caso di donne incinte o con figli minori.
In Italia, nel 2014, sono stati spesi complessivamente per l'accoglienza 630 milioni di euro, e nel 2015 circa 1 miliardo e 162 milioni. Il costo medio per l'accoglienza di un richiedente asilo o rifugiato è di **35 euro al giorno** (45 per i minori) che non finiscono in tasca ai migranti ma vengono erogati **agli enti gestori** dei centri, e servono a coprire le spese di gestione e manutenzione, ma anche a pagare lo stipendio degli operatori che ci lavorano. Della somma complessiva **solo 2,5 euro** in media, il cosiddetto "pocket money", è la cifra che viene data ai migranti per le piccole spese quotidiane (dalle ricariche telefoniche alle sigarette).

Sì, però i terroristi islamici stanno sfruttando i flussi migratori per fare attentati e conquistare l'Europa!

FALSO. Limitando l'osservazione al terrorismo islamista, i primi 5 paesi con la maggiore quota di morti sono l'Afghanistan (25%), l'Iraq (24%), la Nigeria (23%), la Siria (12%), il Niger (4%) e la Somalia (3%). Le **vittime dell'Europa** occidentale rappresentano una quota residuale, perfino **inferiore all'1%.**
L`Italia è terra d'immigrazione con molti cristiani ortodossi: oltre 2 milioni tra ucraini, romeni, moldavi e altre nazionalità. Seguono circa 1 milione e 700mila persone di religione musulmana (compresi gli irregolari e minori), meno di un terzo del totale degli oltre 5 milioni di stranieri in Italia. In Europa **solo il 5,8 per cento della popolazione è di religione islamica.**

Letture

Il Vulcano di Guayaquil

A cura di Angela Scalzo
Dipartimento politiche migratorie UIL

Lo scorso 4 ottobre in Roma, presso la libreria Nuova Europa , alla presenza dell'autrice, del Dipartimento Politiche Migratorie delle UIL e di un partecipativo pubblico a maggioranza femminile è stato presentato il primo romanzo di Flavia Cristaldi , saggista, impegnata anche nel sociale, che svolge la sua

attività di docente di geografia delle migrazioni presso l'università la Sapienza di Roma . A presentare il libro la psicoterapeuta transculturale Francesca Scalzo che ha introdotto la l' incontro invitando i presenti *a guardare con gli occhi del cuore all'interno di una casa a noi vicina, di una famiglia come tante, di una ragazza lavoratrice. venuta da lontano che ne accompagna i vissuti per un breve periodo.. All'interno del quotidiano, afferma, troviamo lo scorrere dei rapporti che vengono a crearsi, fatti di incontri profondi e di scontri ideologici, di parole dette e parole mai pronunciate, di aspettative desiderate non realizzate, di speranze auspicate e di delusioni concrete, di abbagli affettivi e di tradimenti emotivi. Tutto questo è racchiuso nelle 254 pagine egregiamente scritte che fanno emergere in maniera* rilevante, al di la del racconto e della storia di vita, una storia semplice, comune ma profonda, perché racconta le relazioni quotidiane che evidenziano continui incontri/ scontri tra culture diverse. Il suo lavoro si può definire, quindi, transculturale, afferma la psicoterapeuta e testimonia quanto la sofferenza psichica non abbia confini . Margarita (questo il nome della protagonista), ha lasciato la sua terra natale, l'Ecuador. E' arrivata nel nostro Paese, ed ha avuto una sorta di spaesamento, di disorientamento , di fatto, non conosceva ne la lingua italiana ne la cultura del paese ospitante . Un percorso difficile quello di Margherita a partire dalla decisione di emigrare in Italia dal suo Paese, l'Equador, dalla difficoltà di convincere i suoi genitori, in particolare suo padre molto autoritario. Lo convince perché c'è una cugina, Carmen, che è laureata ma lavora come domestica nel nostro Paese e promette alla famiglia di poterli aiutare economicamente. Funziona anche in questo caso la catena migratoria. .." quella di Margarita…afferma l'autrice, attraverso la figura di Emma (la padrona di casa) (…)"*Quella di Margarita è una catena al femminile. Donne che chiamano donne. Donne collaboratrici domestiche che chiamano altre donne che faranno lo stesso lavoro. La loro voce segue solo questo canale . È un piccolo rivolo specializzato nel settore della collaborazione domestica - e da lì non si scappa. (..)«Da quale città vieni?» aveva ripreso a chiedere. «Guayaquil»…."*

Margarita, come tante ragazze straniere nel Nostro Paese, è arrivata in Italia con tante aspettative positive, cerca disperatamente un futuro migliore .. ma già all'inizio della permanenza in Italia viene, purtroppo, segnata da un evento traumatico: *(..). Era stata aggredita, sbattuta sul letto, legata, violata. Eppure era lei che sentiva la vergogna nei suoi capelli, nelle sue unghie, in mezzo alle sue gambe. (…)* Questo evento , vissuto da Margarita con un forte senso di imbarazzo e vergona , unisce le due donne Emma , l'insegnante che l'accoglie nella sua famiglia e Margherita. Emma empaticamente sente la sofferenza profonda della ragazza e l'ascolta, l'accoglie, la salva dalla strada, l'accompagna nei vari ospedali, guidandola, tanto da essere vissuta dalla ragazza come una nuova madre. E' una famiglia normale quella che accoglie Margherita. E' formata da Emma, insegnante, Pietro agricoltore e tre figli ma fino a che punto la ragazza ne fa parte? Sicuramente nell'incontro di queste due donne! I loro percorsi di vita, si incrociano! Inevitabilmente i due mondi, nonostante la forza dell'accoglienza di Emma e la sua straordinaria empatia, si spezzano, le due culture , le loro storie profondamente diverse finiscono per dividerle! ..E tutto questo avviene in un contesto intriso di pregiudizi e resistenze. Le parole di Emma lo testimoniano: (…)*Margarita mi ha sconvolto la vita, si è insinuata con la sua dolcezza nella mia casa come fosse un vecchio vulcano spento invece è un vulcano stratificato, imprevedibile, come il suo Chimborazo. (..) Il suo vulcano subdolo si è infilato nella mia casa ed è esploso rovinosamente. E ha coperto ogni cosa di cenere nerastra, senza alcuna distinzione(..).*